

OMELIA DI MONS. MARIO VACCARI
24 DICEMBRE 2022, CATTEDRALE

O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra contempliamo i suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo.

Con queste parole la colletta iniziale ci ha fatto pregare in questa messa della Notte di Natale, la Notte Santa.

Innanzitutto *Notte*. La notte può evocare terrore, angoscia del buio ma anche luogo sicuro in cui consegnare la nostra fragilità ed estrema debolezza durante il sonno. Percorrendo di notte le campagne poco illuminate si possono gustare le piccole luci delle case, dei villaggi che dicono intimità familiare ma si possono vedere a occhio nudo anche le miriadi di stelle, la volta stellata sopra di noi....La notte ci restituisce il mistero della nostra vita fatta di eventi quotidiani ma anche di un destino che ci sorpassa sempre dove si vivono non solo angoscia di non sapere, di non potere prevedere, ma anche gioia, felicità e quei momenti di intimità e di amore che ci rigenerano e ci ridanno speranza. La notte non si oppone al giorno ma ci consente di contemplare e di esaminare cosa abbiamo fatto e cosa è avvenuto durante il giorno. La notte è riposo dalle fatiche del giorno, è entrare nella nostra intimità nel silenzio.

La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta (Gv 1,4-5). In questa Notte siamo chiamati a contemplare la nascita di un bambino in una situazione di disagio e di fragilità. Quando Dio si fa uomo non giudica il mondo ma si fa accogliere dal mondo così com'è, senza giudicarlo, senza separare la luce dalle tenebre. Sceglie l'ultimo posto, si colloca tra le persone che non sono accolte nell'albergo, è vicino ai pastori che vegliano sui loro greggi nella notte. Non giudica l'impero romano con Cesare Augusto che ordinò il censimento di tutta la terra. Non si oppone a Quirinio che era governatore della Siria. Si fa accogliere dalla storia degli uomini con le luci e le sue ombre. Ci insegna ad accogliere anche il nostro mondo quello in cui viviamo illuminandolo con la *“grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini”*, *“ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio” (Tt 2,11-12).*

Molto spesso ci troviamo nelle comunità cristiane a criticare il consumismo del Natale e a biasimare la sua mondanità *“pagana”* ma prima di tutto dobbiamo accogliere il modo in cui viviamo. Il Verbo di Dio, quello stesso che contempliamo ora come bambino, si proprio lui *“... era, in principio, presso Dio, tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste” (Gv 1,3).* Come se noi fossimo migliori degli altri e questo mondo non ci appartenesse: *“Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia” (Tt 3,3)* - dice la Lettera a Tito nel proseguo del testo che abbiamo ascoltato nella Liturgia della Parola.

Ecco qui capiamo il significato profondo della parola *“Santa”*, la Notte Santa. La santità non è qualcosa di separato e di irraggiungibile ma una realtà che viene resa tale dalla Grazia di Dio che ci insegna a vivere con sobrietà, giustizia e amore in questo modo.

In questa notte impariamo da Dio a accogliere il nostro mondo con amore a partire dagli ultimi, dagli scartati dagli esclusi con tanta umiltà, senza giudizio. Lì troviamo quella grazia che è amore di Dio per ogni uomo: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque*

crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv 3,16-17).

In questa grotta, in questa stalla possiamo ritrovare anche gli abissi oscuri del nostro male, dei nostri peccati e quelle “stalle” dove viviamo ancora quell’animalità che ci appartiene ma che vorremo cancellare e che spesso per noi è un peso. La Grazia di questo bimbo che nasce nella stalla di Betlemme porta luce anche in queste parti oscure che spesso sono la fonte delle nostre paure ed insicurezze che ci portano in sentieri lontani dalla vita degna di un essere umano e che ci ostacolano nel nostro cammino di santità. Anche lì il Signore ci illumina con la sua nascita.

In questa Notte Santa vediamo realizzare la promessa antica del profeta Isaia: *“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse”*. *“Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio”*. (Is, 9,1.5)

Sappiamo che *“Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine”*.

Una domanda, un dubbio, sorge nel nostro cuore e nella nostra mente come può accadere tutto ciò nella povertà e nella fragilità di un bimbo?

Il suo potere è l’amore che viene a consolidare il diritto e la giustizia nell’annuncio di fedeltà della sua alleanza con il genere umano.

In Gesù troviamo il «sì» fedele di Dio e l’«amen» della Chiesa (2Cor 1,3-14.19-20). Quel grande "sì" che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza (Benedetto XVI).

E Gesù nella sua vita terrena come uomo anticipa anche il nostro Sì, l’Amen della Chiesa. La fede nel Dio dal volto umano porta la gioia nel mondo.

Tuttavia questa Notte Santa, nel vivere il Mistero di Dio che si fa uomo e bambino per essere buona notizia per tutti poveri e gli esclusi e per accogliere le nostre povertà, i nostri peccati ci mette di fronte alle nostre responsabilità perché anche per noi può accadere che: *”la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”* (Gv 3,19-21).

Da questa Notte Santa portiamoci via un’esperienza profonda del Mistero della Vita e la speranza, fondata sulla fede certa che *“Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio - ci ha visitati, ci visita e...- ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace”* (Lc 1,78-79). Ci vogliamo credere, nessuno può rubarci la speranza....ma in questi tempi di guerre vicine e lontane le tenebre si fanno più spesse e la luce fatica a brillare.... mi vengono in mente i versi di un poeta soldato inglese, Wilfred Owen, morto a 25 anni negli ultimi giorni della prima guerra mondiale pochi giorni prima dell’armistizio; un poeta che ha descritto in versi la realtà orribile, degradante, piena di male della guerra: *“Non mi interessa di poesia: il mio tema è la guerra, la pietà della guerra. La poesia è nella pietà. [...] Tutto ciò che il poeta può fare oggi è ammonire”* e ancora: *“Io sono il nemico che hai ucciso, amico. Ti riconobbi, in questa oscurità: perché ieri così ti corrugasti, Mentre mi colpivi e trucidavi. Provai a schivarti, ma intorpidite e gelide erano le mie mani”*¹. (Wilfred Owen, Poesie di guerra, Einaudi - 1985).

¹ Wilfred Owen, *Poesie di guerra*, Einaudi (1985)

Un figlio nasce ed è già aurora di un tempo nuovo e la promessa di quel sole che spunterà dall'alto, dono della tenerezza e della misericordia di Dio, dono che illuminerà ogni umano, anzi, ogni creatura colpita e segnata dall'ombra di morte. Un Sole che ci indicherà una via altra rispetto alle nostre vie fatte di paure e di prepotenze, di egoismi e indifferenze che scoloriscono scenari di morte e violenza, di guerre, di devastazioni e distruzioni, di morte di... non senso.

Ci insegnerà *“a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà” (Tt 2,12)* per cominciare a costruire un mondo dove regna la Giustizia e la Pace, *nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo” (Tt 2,13)*.

Non dimentichiamo che la vita di questo bimbo sarà segnata dal rifiuto e la sua accoglienza del rifiuto degli uomini lo porterà sulla croce. In questo modo porterà a compimento il disegno del Padre. Infatti: *“Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.” (Tt 2,14)*

+ S.E. Mons. Mario Vaccari, ofm